

ANGELICA ZUCCONI

Bibliotecaria del Dipartimento di Ingegneria
informatica, automatica e gestionale,
Sapienza, Università di Roma

GOFFREDO FOFI

Saggista, attivista, giornalista
e critico cinematografico,
letterario e teatrale. Ha
lavorato in Sicilia con Danilo
Dolci, contribuito alla nascita
e diretto diverse riviste, da
"Quaderni Piacentini" a
"Linea d'ombra", "Lo
straniero" (dal 1977), . Come
intellettuale engagé ha
sempre teso a costruire una
rete alternativa alla cultura del consumismo e
della omologazione culturale.



Ha pubblicato numerosi saggi da "L'immigrazione
meridionale a Torino" (1964) a "Capire il
cinema" (1977), da "Dieci anni difficili" (1985) a
"Pasqua di maggio" (1988), da "Come in uno
specchio" (1997) a "Sotto l'ulivo. Politica e cultura
negli anni '90" (1998).

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INFORMATICA
AUTOMATICA E GESTIONALE ANTONIO RUBERTI



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



INCONTRIAMOCI IN UN LIBRO



PaRoLiNcOnTrO



tel. 3293826106

e-mail

parolincontro@libero.it

caell@libero.it

[parolincontro/facebook](https://www.facebook.com/parolincontro/)



Biblioteca

**Dipartimento di Ingegneria Informatica,
automatica e Gestionale "Antonio Ruberti"**



Sapienza, Università di Roma

PAROLINCONTRO



**Goffredo Fofi e Angelica Zucconi
presentano**

ANGELA ZUCCONI
**Cinquant'anni nell'Utopia,
il resto nell'aldilà**

Castelvecchi 2015

giovedì 10 marzo ore 16.30

Aula magna

**Dipartimento di Ingegneria Informatica
automatica e gestionale "Antonio Ruberti"**
via Ariosto 25 (piazza Dante)

Cinquant'anni nell'Utopia, il resto nell'aldilà

...lo dico a la mia anima:
"Non ti addolorare; forse
come uno spegni-candele,
l'ombrello da un momento all'altro
si chiuderà sul tuo tormento"
(da "Viaggi", Roma, novembre 1931)

ANGELA ZUCCONI



(Terni, 1914 – Anguillara, 2000) Traduttrice dal danese e dal tedesco, amica di Natalia Ginzburg, Roberto Bazlen e Cesare Pavese, viene nominata da Guido Calogero direttrice della scuola per assistenti sociali

Cepas. Collaboratrice di Adriano Olivetti nel progetto del villaggio «La Martella», in Basilicata, per anni si impegna nella rinascita delle culture locali e nella formazione di una nuova etica comunitaria.

Poco prima di partire da Bengasi per sempre, ci fu assegnata d'ufficio una grande casa arredata all'italiana e fuori dal quartiere arabo. All'ingresso dove iniziava la scala c'era la statua di un negretto con il turbante che reggeva una lampada. Al primo piano un balcone che si affacciava sul corso Italia, in alto una terrazza grandissima dove passavo molte ore solitarie. All'orizzonte per lunghi periodi si vedeva un anello di fuoco: erano gli incendi che i ribelli senussiti appiccavano alle piantagioni di orzo delle tribù arabe amiche degli italiani.

I grandi giochi collettivi erano finiti. C'era solo per me la paura che quei fuochi che circondavano la città arrivassero fino a noi e io spaziavo nella terrazza deserta fingendo di buttarmi in acqua e di nuotare per salvarmi...

La tesi di laurea su Ludovico I di Baviera e la marchesa Florenzi mi procurò la conoscenza di Leo Longanesi che mi fu maestro nel lungo cammino dalla tesi alla pubblicazione del libro, *Lodovico innamorato*, e successivamente per molti anni. Grazie a lui fui promossa dalla terza pagina dell'"Avvenire d'Italia" alle riviste che guidava in quegli anni, i primi rotocalchi, "Omnibus", "Storia", "Oggi".

La tesi l'avevo battuta malamente a macchina in treno tra Roma e Orvieto perché nel frattempo

avevo ottenuto un posto di insegnamento presso l'Istituto magistrale San Lodovico. L'insegnamento mi piaceva soprattutto perché mi obbligava a riprendere gli studi fatti al liceo e poi era un modo di fare ordine in me e negli altri. Da piccola a Bengasi giocavo con il mucchio delle bottiglie vuote e le mettevo in fila per due e vestivo con un cappuccetto e un collarino. Naturalmente il passo dall'amore per l'ordine all'autoritarismo è breve, ma si vede che non l'ho fatto perché è rimasto un tenacissimo legame di affetti con le classi che ho avuto nella mia brevissima carriera di insegnante. Mi piaceva l'insegnamento e soprattutto mi piaceva vivere a Orvieto. Per me era la scoperta straordinaria dell'Italia delle piccole città, quella che avrei amato per sempre.

Un giorno venne a cercarmi, da Einaudi, una persona che diceva di aver tanto sentito parlare di me... Era Giuliana Benzoni... venne da Einaudi per dirmi che si stava costituendo un grande movimento che doveva occuparsi della ricostruzione morale degli italiani e dell'educazione alla democrazia. Lei sapeva che era molto importante la mia adesione. Io non ero nessuno, non avevo partecipato alla Resistenza e non ero stata attratta da nessun partito, ma l'idea di imbarcarmi in questa specie di avventura mi attraeva. Così lasciai il lavoro da Einaudi e cominciai a occuparmi a mezzo tempo del movimento di collaborazione civica...

Nella primavera del 1946 arrivarono all'Mcc dei rinforzi straordinari: alcuni giovani intellettuali pronti a rimboccare le maniche; un genere che sarebbe andato scomparendo rapidamente per riapparire forse solo ora, ma con motivazioni del tutto diverse. Allora quei giovani volontari erano sfuggiti al fascismo, erano stati sbattuti dalla guerra su vari fronti, maturati nei campi di prigionia in Paesi lontanissimi; tornando avevano l'orgoglio della ricostruzione. Anzi della costruzione ex novo di un'Italia più giusta e più civile.